

Alla memoria di
Gian Giacomo
ostia immolata
a
risvegliare nel popolo
la presunta coscienza
di classe

A ricordo
dei colleghi
morti anzitempo,
durante l'esercizio
della concreta funzione...

Bonetti	Loredana	Ed. Fisica
Borghini	Rodolfo	bidello
Brigido	Emanuele	dott. in Matematica
Dalle Mura	Luigi	dott. in Elettronica
Ferraro	Concetta	dott. in Lingue
Grati	Carlo	dott. in Chimica
Guastini	Rosanna	dott. in Lettere
Palagi	Sirio	bidello
Tempesti	Luigi	dott. in Chimica

Ed inoltre

Ferrarini	Luciana,	moglie del collega	dott. 'Negus'
Monti	Luigi,	marito della "	dott. Lombardi Nanda
Tonarelli	Mimma	moglie del "	dott. Mergoni Gianni

e, in special modo, alla dott. Menchini Fabris Fatima, la mamma, trapassata poco tempo dopo il ritiro da scuola: preside indimenticabile nell'era dei manager o manutengoli.

LA SCUOLA

OVVERO: LE MASSE VANNO ACCULTURATE

Ebbene, dilette colleghi e cari ex-discepoli, comprendo il vostro invito, ad ogni incontro, a scrivere le vicende della nostra scuola, troppo anomala e irripetibile per perdersi nel nulla alla nostra scomparsa. Concordo pienamente con le asserzioni avanzate a sprone di un impegno non da poco; ricambiatemi l'affetto prodigatovi in trent'anni di insegnamento, mettendovi nei miei panni di ideatore, in gran parte, delle trovate, se non dello spirito infuso nello sclerotico ordinamento a trarne la vitalità che l'ha trasformato in un'esperienza da prendere a modello, ove interessasse in alto rigenerare il periodo destinato all'incarceramento della spontaneità giovanile.

Difficile è:

- parlare, in termini generali, cioè da attribuire al complesso, dei comportamenti tenuti da una sua parte – la famigerata sezione A –, temuta da alunni e famiglie,
scartata da molti, non appena conosciuta in segreteria
l'esiziale condanna;
- ritornare con la memoria a quei giorni, allorché scaturigine alle salaci pensate alle “diaboliche” contorsioni nelle domande
nelle spiegazioni, era un'instancabile mente, che le partoriva con una fecondità degna, indubbiamente, di una causa migliore ed ora, spaurita davanti ai giorni della funesta vecchiezza, se ne ritrae, non per seguire chimere di opposta natura, ma per evitare l'interno confronto tra lo spumeggiante allora e l'odioso oggi, teso a maledire il lugubre domani;
- in concreto rammemorare la miriade di tali bollicine, disperse in migliaia di lezioni, non sfuggite alle scolaresche, di certo a me, talora neppure accortomi dell'effetto suscitato, non di rado a scoppio ritardato, dalle battute, in giovinetti portati a odiare l'istituzione, anziché a fruirne a pieno nella spensieratezza dell'età.

Mi avvedo nei fatti di essere, per così dire, disgregato in voi, un pezzo qui, un altro là, tanto che a ricompormi in unità più vaste, occorrerebbe un raduno di voi tutti, passati nel trentennio sui banchi delle tre classi, al quale ognuno recasse il frammento di una frase,

di un giudizio,

di una gherminella; essi, però desterebbero il

riso nella tavolata,

il

rimpianto in me, spinto a forza a rientrare nel personaggio rievocato, sepolto sotto le successive incarnazioni, generatrici dell'odierna, invisa.

Si aggiunge, poi, la preoccupazione della forma da conferire alla narrazione, in maniera da rendere unitaria la congerie degli episodi, contrario qual sono alle raccolte di aforismi, il cui valore principale spetta ai critici, capaci di estrapolarne il costrutto, di volta in volta, più acconcio ai loro propositi.

Inutile negarlo: quand'anche mi disponessi a scrivere, mi troverei scisso tra opposte soluzioni, che, adesso, si compendiano in due:

- fingere di essere morto e pensare qualcuno di voi nelle vesti di scrittore; mi sbellicherei dalle risa dopo il trapasso, a riandare alle valutazioni espresse sugli elaborati!
- Riservare il ruolo a una delle mie figlie è per me come mettere il dito nella piaga della mia afflizione; preferisco distrarmene...anche perché, con il pianto nel cuore, la mia Musa – Talia – non mi ispirerebbe davvero il senso delle giornate che intenderemmo rivivere sulla carta; andrebbero altresì a farsi benedire le reincarnazioni – Luciano, Pietro l’Aretino...– dall’Algior Lucifer sortirebbe un querulo vecchio, per altro, a voi sconosciuto.

Resta l’idea del simposio, come tante volte negli anni: il vino, donde la veritas e giù con le memorie, a ciascuno le sue da organizzare attorno a un centro unico, che le raccolga e le connetta secondo l’immagine del comun denominatore: schegge in cui torni a pulsare la vita di quei giorni lontani, almeno quanto più è possibile, altrimenti l’impresa non avrebbe alcun senso, all’infuori di un amarcord incolore, ingiallito al pari delle pagine dei libri, rimasti nell’armadietto da oltre un decennio, tolti all’atto di congedarmi dalla scuola, con il groppo in gola e cocenti lacrime, lasciate scorrere sulle guance, indifferente allo sguardo della “gallina”, destinata a succedermi nella cattedra, parsami triste come i corridoi,

le aule,

lo stanzino della Giovanna, la ricordate?, andata in pensione da parecchi anni, assieme a Marco e quando, da un anno, Mimmo ci aveva abbandonati per diventare preside, abbassatosi ad ‘appeccorinarsi’ davanti alla principessa della Thailandia, forse sconvolto dalla condanna inflitta all’amico Adriano.

Permettete lo sfogo, capirete meglio la mia riluttanza ad accettare il vostro incitamento.

Sulla porta dell’istituto, con le mani ingombre di qualche antico foglio, mi sono fermato per raccogliere una voce nota, fosse pure il grido “Stalin!”

“Boia!”, echeggiato tante volte dall’ultimo al primo piano; nulla, solo il vocio dei bimbettini delle prime, intenti a inseguirsi con termini nuovi, non i nostri!

Sono uscito disperato, richiudendomi alle spalle la porta vetrata, come fosse il coperchio della bara; nella vecchia vettura, sì la “magica” Passat verde, ho dato sfogo alle lacrime; all’angolo della via, rivolto il capo all’edificio, non giurerei neppure di aver visto le finestre dell’ala destra, la sede, per vent’anni, della famigerata “A”. D’altronde a che sarebbe servito, se le ho infisse nel cuore, assieme alle vostre figure, non tutte nitide né distinte, divenute, comunque, parte di me stesso?

Fine, voltar pagina, una vita conclusa, di cui sopravvive la memoria a farmi gemere, altro che sorrisi, ironie, arguzie!

Eppure nel cassetto, su nella mansarda, conservo, quasi dovessero ancora essere utili, numerose relazioni finali, i giudizi analitici e sintetici, trascritti sulle schede per la maturità; sono lì alla rinfusa, brani di un intreccio non fabula, quasi in attesa di riversare la vita di cui sono stati la traduzione in carta; tacciono, non chiedono nulla e tuttavia ne percepisco la presenza fisica, unita alle domande “perché non li ho stracciati?”

“Che senso ha avuto scamparli al cestino?”

Beh, risolleghiamoci alle care memorie professorali: il Boccaccio aveva destinato alle fiamme il “Decameron”, Virgilio l’“Eneide” e così molti altri! Una prova che qualcuno, qualcosa, li ha riservati alla gloria...ah, ah, ah; via, l’uno ebbe a salvatore, nientemeno, il Petrarca; il secondo Tuca e Vario, né c’era ancora in circolazione la democrazia...

Andrea - Non era koprocrazia?

Iipse - E lo è tuttora..., il nefasto potere plebeo, infesto alla letteratura

pago delle nefandezze consone alla sua turpe natura.

Non mi fate ripetere il costrutto di tante lezioni sulla produzione del dopoguerra; le avrete certamente tuttora nelle orecchie e l'occasione non si addice alle apostrofi o all'aiscrologia, unico commento adatto ad aggettivarla.

- Bunny - A proposito, non sosteneva di essersi dato alla scrittura, per vincere l'oppressione generata in lei dalla situazione politico-sociale del nostro paese? Ed allora era più giovane, aveva nella scuola un uditorio con cui sfogarsi.
- Iipse - Verissimo; vi sfogavo sì l'amarezza, ma mi sentivo vitale, in un certo modo partecipe delle vicende fustigate, con un minimo di speranza che il momentaccio passasse e tornassero a risplendere giornate meno burrascose.
- Mikado - Lo dice ora; allora, però, non pareva, almeno a noi, quando ci provavamo a ribattere con argomenti, forse, puerili, e però meno pessimistici.
- Iipse - Chi lotta, dibatte, disserta, muove controcorrente, non è trasportato dalla corrente; addirittura è più vivo del gregge al pascolo o nell'ovile.
- Barsi - A proposito del termine, ora ne capisco la portata: lei si professava comunista, eppure era nietzschiano!
- Iipse - È un errore in cui sono caduti un po' tutti; non ho intenzione di salire nuovamente in cattedra, davanti a ingegneri, dottori, biologi, fisici, matematici..., e, soprattutto, a un filosofo, e a un famoso ittiologo.

La faccenda, dacché mi ci tirate per i pochi capelli sopravvissuti alla fulva selva, sta in altri termini.

Per un amante dei classici greci e latini, quale sono rimasto l'intera vita, nonostante e a dispetto della scelta degli Istituti Tecnici, non c'è bisogno di rifarsi al Prussiano, basta ritornare alla fonte della sua ispirazione, aggiornandola ai tempi; egli, insegnante di filologia classica a Basilea, desunse dagli antichi lo spunto alla visione battezzata con il suo nome. Credo in tutti questi anni di insegnamento di avervi offerto più di un indizio sulla grandezza di Giuliano l'Apostata, i grandi dell'antichità, al riguardo; il primo anticristo, se non altri, fu sicuramente Giuliano, disposto ad utilizzare gli Ebrei contro gli invisibili Galilei. Pertanto il mio supposto nietzschianesimo non è più di una consonanza con il pensiero classico, rivissuto, per altro, in maniera sostanzialmente diversa: ho sempre, culturalmente, cercato di giustificare la mia insofferenza alle regole, i precetti, le imposizioni, spesso piegando i testi a me e non viceversa.

Non a caso molte interpretazioni, in fondo, erano creazioni, indipendenti dal pensiero dell'autore.

Ma stiamo divagando; da una cena, rischiamo, rischiamo di tornare a un'ora di quei giorni, ahimé lontani. Non mi pare la via per venire a bomba, se deflagrazione deve esserci.

- Nicola - Mi permetta, prima dello scoppio, di rivolgerle una domanda, che mi ha tormentato nei tre anni dell'"apprendistato" e non mi lascia neppure ora, anzi, direi, si fa più insistente, al paragone con le decine di insegnanti, in cui mi sono imbattuto in diciotto anni di studio:

IL FATALE QUESITO

Il suo modo di insegnare, il tratto con gli alunni, l'ostilità, mi scusi, nei confronti dei colleghi, l'insofferenza per i programmi, le circolari, gli inviti del Preside, in una parola, per l'ordinamento scolastico nella sua interezza, mal si addicono a chi ha, alla fine, scelto di entrare nell'istituzione.

Giuliano - Sei proprio un ingegnere, con le tue parole hai annullato Ferrari e il suo metodo; lui non ha mai parlato di colleghi, ma di galline, per le donne,
di caproni, per i maschi;
i programmi erano, nei giorni di mansuetudine, coglionate da vecchi sclerotici,
in quelli, consacrati all'iracondia, derisi, scherniti, disattesi; i libri,
distinti in testi e testicoli...

Andrea I - Ricordo ancora la faccia di B., iscrittosi in V ad anno inoltrato; il poveraccio, abituato a una scuola normale, era andato alla cattedra a ripetere il riassunto di una paginetta; il Ferrys, tamburellava sulla cattedra con la mano libera dalla sigaretta. Nei banchi, avevamo già notato il ghigno che precedeva il fatidico "a posto, uno" ed invece, con il piglio da prendi in giro, il marpione si fingeva interessato, assecondava con cenni della testa l'esposizione, infervorando il B., che non se la vedeva mezza a uscire indenne dalle grinfie del boia, su cui l'avevamo ragguagliato, sfottendolo per la felice idea. Il bello si è che il tapino sciorinava tutte le castronerie odiate dal prof.; noi, a posto, non sapevamo più cosa pensare, anche se a nessuno, ne sono certo, passò per il capo che egli le approvasse.

Ci lambiccavamo il cervello a prefigurarci la scena finale, non solita, poiché con il "pazzo" di consueto non c'era mai nulla.

Quasi all'improvviso, tirata l'ultima boccata dal filtro dello "zampirone", a voce levata "Eeeh bravo! Dove hai letto tante bischerate?". Il B. lo rivedo come fosse ieri, divenne rosso, farfugliò qualcosa, mentre il prof., intento a segnare il famoso uno + (1+) per incoraggiamento o premio alla diligenza, usciva nella, poi, celebre distinzione, durata un'oretta, tra testo dal latino..., con l'aggiunta di un morfema grammaticale, omonimo, omofono del diminutivo da testis, latino..., per carità! Non sinonimo di testicolo = coglione.

Cosa ne capisse il B. non l'abbiamo mai appurato; sta di fatto che, dopo un'assenza di due-tre giorni, sul giornale di classe, comparve, a firma del Preside, l'avviso "Dalla data odierna, il B. passa alla sezione C", una delle differenziali nel vocabolario ferrariano.

Karotinskij - Quello dell'esultanza al cambiamento di sezione è stata, per anni, una costante; si partiva in III in venticinque, e lui sogghignava, e si arrivava in V, arruolata una decina di ripetenti in IV, al massimo in dieci, che gli parevano troppi.

Giuseppe

il plebeo - Buon per voi che vi fermate a tali bazzecole; cosa c'è stato in tre anni che potesse dirsi normale?

Non vi ricordate la prima settimana in III, quando tutti, anche tu, Andrea, volevamo 'migrare', non riuscendo a raccapezzarci né sul metodo, né sulle spiegazioni?

Andrea - Nel mio caso, mi sembra tuttora giustificata l'intenzione, anche se poi mi sono ricreduto. Venivo dall'Istituto di Massa: lo definì subito galera e me galerano, per via della rigida disciplina; smesso il qual vezzo, dapprima a voce bassa, con fare preoccupato e falsamente comprensivo, mi chiese se fossi gay...

- Mikado - Era uno scherzo, lo capimmo subito; d'altra parte, il tuo modo di esprimerti, affettato, i calzini rosa, la sciarpa dello stesso colore, davano adito al lepido motteggio. Gli è che non eravamo preparati a una scuola, in cui la vita entrava ed usciva dai libri, ogni battuta del testicolo prestava il fianco a interpretazioni aberranti nella nostra disgraziata "ipocultura". Al più, mi stupisce ancora la diabolica capacità che egli aveva di intuire le incertezze, ignote a noi...
- Berti - Non dimenticare, a proposito di diavolerie, l'abilità di farci uscire nelle più spassose castronerie che, all'inizio delle interrogazioni, non avremmo mai supposto di dire.
- Karot. - E dagli con i termini inesatti; cosa penserebbe un estraneo a leggere il termine? Certo, a una delle "buffonate" in uso nella didattica carceraria; alla cattedra, sapete bene che clima si instaurava!
- Tra piattine o encefalogrammi piatti,
 sbaffetti,
 manubri,
 sinusoidi,
 croci, il tempo volava spassosamente, mentre l'uno rideva dell'altro, presto ricambiato; e pensare che eravamo lì a prendere, ben che andasse, un uno, salvo le eccezioni, introdotte dai ritornelli "ho il cuore troppo grande",
 "oggi mi sveno"
 "ecco cos'è il pellicano!",
 "sento di rovinarmi, ma non resisto all'empito dell'estrema bontà" ed altre, che annunciavano il due.
- Bunny - Non vi accorgete che Ipse sta riacquistando l'espressione di un tempo? Dica, cosa va almanaccando?
- Ipse - Rivivo con piacere, misto a dolore, le vostre impressioni; a sentirvele esporre con tanta partecipazione, mi accorgo di esservi apparso molto strano.
- Bottari
 alias
- Pollicino - Se con strano, intende dire strampalato, stravagante, imprevedibile, l'aggettivo è adeguato, benché lasci fuori sensazioni che, in me, oscillavano dall'ammirazione a un sordo dispetto, a vedermi preso per i fondelli, anche quando credevo di essere preparato.
- Tonacci - Ardimentoso! E chi mai lo è stato? Anzi, per essere esatti, chi mai ha capito su cosa vertessero le domande? Si partiva con storia e ci si trovava avviluppati in una ridda di prepuzi, imeni, frenuli, fimosi, tutti, in principio, sconosciuti, sicché era giocoforza procedere a tentoni, su un terreno lubrico, sorgente degli spassosi svarioni. Talora me ne torna alla mente qualcuno e ne rido a crepapelle.
- Fina - Vi ricordate con quanta sicurezza alle nostre "Oggi no, prof., ho mal di testa"; lui "emicrania o cefalea?"; davanti all'aut-aut, del pari ignoto nei vocaboli, la risposta casuale aveva il conforto della diagnosi perentoria "vieni, vieni; nulla di preoccupante, una banale fimosi!", che rasserenava e costringeva ad andare al massacro.
- Ipse - Sono debitore di due risposte, che fornirò in ordine inverso alle domande. Accumularne troppe, per via dell'età, mi vedrebbe dimentico di qualcuna. Procederò nell'ordine detto, sebbene sia mia intenzione fonderle in una.

Caro Bunny, non sto almanaccando niente di quanto sospetti; stavo, semplicemente, pensando al quesito di Nicola che potrebbe fornire lo spunto a una

PREMESSA
O
ANTEFATTO

di per sé avvio alla storia di un esperimento scolastico irripetibile, salvo a ricrearne i presupposti, da individuare in un tizio bislacco,

- Tutti - Lei, alias Ipse, talora lo Pseudozarathustra, per la comunità cittadina, il pazzo.
- Ipse - In un gruppetto di colleghi, abbastanza intelligenti da essere in crisi con l'ordinamento scolastico, ne fossero consapevoli o meno.
Al primo posto chi mettereste?
- Bunny - La Marina.
- Andrea - La Gabriella.
- Antonio - Esaù.
- Giovanni - Marangon.
- Piero - Mimmo o Jago.
- Ipse - Stupendo mosaico di tessere, però, eterogenee; lo prova il fatto che i singoli nomi, noti ad alcuni non lo sono ad altri: molti di voi non hanno avuto sulla cattedra il leggendario ingegnere, il cui nome non era Esaù ma ***; il nomignolo, un po' come tutti quelli che citeremo, sono folgorazioni del Pazzo, venutegli in mente all'improvviso, sulla spinta di particolari banali. Il tizio, ad esempio, aveva il difetto di una chioma rutilante e la propensione agli affari, consentitigli dalla conduzione del negozio.
Manca all'appello, secondo me, l'elemento più importante, cui si deve la prosecuzione della "sperimentazione", seppure non il concepimento, appartenendo egli al mondo delle scienze.
- Carrara - Raffo,
- Altri - Ahhh Marco!
- Andrea I - Etanolo!
- Andrea II - Birretta!
- Bunny - Ettolitro!
- Ipse - Come vedete, alle diverse età dell'Istituto, corrispondono valutazioni, denominazioni ...diverse, tramandate o cadute. La storia complessiva, cioè, si avvale di centinaia di apporti, entrati a diverso titolo nella memoria collettiva. I singoli individui sono passati ed è rimasto il clima, che, in qualche misura, avevano contribuito a creare.
- Massimo - La solita falsa modestia, preludio alle più violente stroncature. Non ci vorrà impipare che assegna un ruolo importante a tante mezze figure, incapaci perfino di capire il suo merito! Anche se lo giurasse non lo crederei.
- Ipse - Non intendo affatto distorcere la verità, specie davanti a voi, pronti a smentirmi, per averla vissuta sulla vostra pelle. La nicchia che sono riuscito a crearmi, lo ammetterete, è stata ricavata in un contesto particolare, sennò sarebbe stata impossibile.
- Rana - E, allora, l'avversione più o meno manifesta dei colleghi nei suoi confronti, puntualmente ricambiata?

A ripensare a quanto ho visto, ai discorsi degli alunni precedenti, non mi pare da scartare l'ipotesi che lei li prendesse per il culo, peggio che noi.

Karot. - Come ti permetti il vocabolo plebeo? Hai obliato che Ipse non accetta la stramaledetta... come si chiama la parolaccia?

Berti - Alludi alla coprolalia?

Karot. - Per dio è proprio lei!

Andrea I - Gravissima dimenticanza da "uno special" o forse da "uno GL", in relazione alla smazzata complessiva di una memorabile mattinata, che pareva avviata bene, fino al "vaffanculo", echeggiato tremendo nel silenzio, subito sceso sui banchi.

Alberto - Non ne ho sentito parlare; cos'è successo?

Andrea I - Allo spegnersi dell'eco, Ipse, accesa la sigaretta, con il dito a uncino rivolto in alto, cominciò a chiamare alla cattedra mezza scolaresca, mentre ne segnava le iniziali sul materiale didattico, cioè sui foglietti delle giustificazioni, tenute in serbo nel cassetto.

Esauriti i preliminari, pronunciò il titolo dell'interrogazione, da noi afferrata diversamente, nello spogliarello preteso per ogni vocabolo: coprola Lia

copro la Lia

copro lalia.

E partì la decifrazione, quanto più bislacca, tanto più appoggiata dai cenni di testa del prof.

Finì che, di passo in passo, il lemma arrivò a indicare un atto sessuale con una tal Lia, sicuramente una battona, se accondiscendente al primo venuto.

Non mancarono voci più premurose, intenzionate a coprire la poveretta, per certo malata, se bisognosa di coperte. Insomma, un guazzabuglio, durato due ore, di risate, di motteggi, fino alla campanella, al ritorno a casa, a compulsare il dizionario, giacché, con la premessa che lui non lo era, non ti diceva nulla: si limitava a tracciare piattine. Il bello era che, spesso, neppure il vocabolario riportava il termine, neologismo del Pazzo, fissato di insegnarci il greco, indispensabile, a suo dire, alla conoscenza dell'italiano.

Rana - Tornando alla mia frase, non vorrà mica parlarci di rapporti idilliaci?

Iperse - Non ci penso neppure; le spiegazioni le rimando all'eventuale scritto; però ce ne corre con il dilleggio, benché lo pensassero gli interessati. Ho già detto di Esaù e non mi pare che il nomignolo fosse offensivo.

Alberto - Vale pure per l'ingegnere, assunto poi, all'Oto Melara?

Iperse - Non lo negherei; lo stimavo addirittura; miravo a destarlo dalla sua fissazione scientifica. Inoltre lo scherzo fu amplificato dalla mamma.

Parecchi - Cosa ci incastra la madre dell'ingegnere?

Rustighi - No, non è a lei che si riferisce il Ferrari, ma alla Preside, nominata così da noi, perché ci chiamava i suoi figliolini.

Iperse - Nell'occasione non feci che scrivere più volte, sul registro di classe " *** arriva in ritardo".

Rustighi - Ma la Fatima, ogni due o tre giorni, scriveva a fianco "Avvisare la famiglia!", fino a quando non andava in fondo alla faccenda, convocando in presidenza il ritardatario...

Iperse - Che si beccò dello scimunito, però il peggio toccò a me, non appena si accorse del tiro. L'ingegnere non aveva ancora infilato il viso nella fessura della porta, le apriva così, forse in base alle leggi sull'entropia, che la faina in un istante capì tutto e, fatta venire la

segretaria, mi fece uno shampoo alle ortiche, nonostante, dentro, mi scompisciassi dalle risate, a dispetto dello scorno davanti alla testimone, di cui ero invaghito.

Il tapino, rosso più di un gambero in padella, non sapeva cosa replicare al diluvio di impropri, che non scartarono nemmeno la sfera sessuale; stava in piedi con il corpo chino, provando, di quando in quando, a farfugliare qualcosa, che aggravava la situazione, dacché la mamma, con tirate nella sua calata pisana, sviluppava il monosillabo in un nuovo capitolo di ingiurie.

Ci salvò la capatina di don Carlo, cerimoniosamente venuto a salutare la Preside; costei, in cui la superficiale ira, già sbolliva nelle battute, chiuse l'incriminato registro. Non l'avesse mai fatto! Sulla copertina qualcuno aveva disegnato una faccina stillante gocce di sudore e la didascalia "orgasmo"; la bufera si spostò sul prete, investito da quanto del vocabolario offensivo era stato risparmiato all'ingegnere e a me, più qualche ripetizione utile a prostrare il reverendo, anche lui presto rosso, più che altro a frasi allusive alla omosessualità o paraggi.

Tuttavia, se mi interrompete di continuo, non riuscirò a portare a termine un solo discorso.

Or dunque, se tali sono i colleghi, per ora indicati come collaboratori al progetto complessivo, indubbiamente in me va cercato il colpevole primo e, quando dico me, intendo la mia vita precedente, circoscritta alla scuola.

Ribelle, protestatario, alla perenne ricerca di una realtà coerente alle idee, di cui nutro la mente, potete immaginare quale fosse l'atteggiamento, assunto nei confronti della scuola! Voi, per anni vi siete lamentati, in assemblee, manifestazioni, sfilate, occupazioni, della vostra e, ve lo garantisco, era latte e miele rispetto alla mia, centone di Medioevo, in ogni suo aspetto.

Portato a universalizzare, sdegnoso della miseria contingente, non sono mai arrivato a capacitarmi di come gente laureata, perciò priva della scusante "ignoranza", non fosse meglio dei poveracci, tra cui avevo trascorso l'esistenza. Che significa per una mente aperta, nascondersi dietro l'alibi delle disposizioni, dei regolamenti, quando sia palese che essi sono demenziali?

"Il programma stabilisce...".

"Il ministero impone...".

Il Preside dice...". e così via erano e sono per me, altrettanti attestati di insufficienza mentale, anche perché, a ben osservare, sono giustificazioni puerili, addotte dagli interessati a nascondere se stessi, cioè, la propria pochezza. Allora, correvano gli anni cinquanta, la condizione per tutti era dura, per me tragica. Uno spirito interiore mi spingeva a contestare tutto ciò che non fosse razionale, ivi compresa la presunta razionalità delle consuetudini.

Entravi in classe raggelato a pensare alle interrogazioni, annunciate dal barbogio in cattedra con un "vengaaaa", ch durava il tempo necessario a scorrere con gli occhi il registro dall'alto al basso o viceversa, nascosto il volto, salvo la fronte, dietro un foglio, perché non si vedessero i voti, i segni apposti a fianco al nome e varie puerilità da rimbambiti.

Estratto il nominativo, il malcapitato, andava alla cattedra, anzi ai suoi piedi, giacché essa era montata sulla predella; ti sentivi schiacciato: le domande, quasi tutte risibili, ti piombavano addosso in fraseggi, studiati a trarre in inganno e vi riuscivano con i gonzi

disposti ad accettarle senza tentare alcuna scappatoia, imbarazzante per l'inquisitore, se intelligente o desunta da testi presunti dal nome sconosciuto.

Paolo B. - È, per caso, la faccenda che ci raccontò dello studioso tedesco Schwanzkopf?

Iipse - Quella ed altre, cui la fantasia, imprigionata dai divieti, si aggrappava per rimaner viva; se volete, l'esatto contrario delle interrogazioni che citate nel clima creato da me forse per ritorsione ai patimenti subiti.

Andrea - Insomma, la lezione preliminare del corso in III, denominata esame delle menomazioni!

Iipse - Per ora diciamo di sì, ma anticipo, il mio era intendimento mirato ad indurvi a un linguaggio meno scurrile.

Giuseppe - Eufemismo per nascondere la costrizione.

Iipse - Mettila come ti aggrada, non credo, però, che ne abbiate riportato traumi non ab-reagibili. Tornando a quei giorni, origine del mio metodo di interrogazione, non mi piegavo all'ingiustizia di fondo; la conoscete benissimo, anche perché ve n'ho parlato più volte. Quando un tizio è isolato dal gruppo, a prescindere dalla figura da bischero che fa lassù, mentre gli altri, nei banchi, scampato il pericolo, si atteggiavano a rodomonti, è sottoposto a un trattamento iniquo: se gradito all'insegnante se la cava a buon mercato e con un bel voto, se invisibile – io sono sempre stato della categoria – legalmente è tartassato e, per così dire, taglieggiato.

Indubbiamente diversi sono il quoziente di intelligenza, la buona volontà, la disposizione allo studio, ma rimane tuttavia la disparità della "cura".

Paolo B. - Non mi è chiaro il concetto; se ho capito bene, le domande, non la preparazione determinerebbero il voto.

Iipse - Alquanto estremizzata l'idea, ma non v'è dubbio che sia così. Badate, voi avete in mente la vostra scuola, dove la qualità dei componenti – proletari, piccoli artigiani – non ingenera mafia, ma spostatevi ai licei, dove stabulano i figli degli avvocati, dei dottori, in breve, dei pezzi grossi e immaginate la situazione del prof. costretto ad appurare che il rampollo del noto penalista, del famoso chirurgo, è vicino ad essere un idiota. Il voto non scenderà mai sotto una lieve insufficienza, neanche all'accertamento di lacune gravissime.

Giuseppe - Ecco, vien fuori il comunista, anzi rispetto ad allora, l'ultimo comunista della storia! I figli dei professionisti sono più seguiti, vanno a lezione privata, etc.

Iipse - Non nego alcunché, voglio soltanto dimostrarvi, per l'esperienza maturata al Liceo Classico, frequentato assieme ai rampolli dei magnati che, ferma restando la veridicità della tua asserzione, v'è dell'altro, giacché i ricorsi citati non sopperiscono a mancanza di materia grigia o bianca. Vi sono, nei programmi, parti più facili ed altre che lo sono meno; per non dire che perfino una mezzacalzetta sulla cattedra conosce le lacune dei suoi polli, dunque pilota l'interrogazione a seconda delle simpatie, del grado sociale, dell'importanza del giovane virgulto: a uno chiederà di esporre una sciocchezza, al secondo un argomento impegnativo e così parti riassuntive e commenti, parafrasi e connotazioni, ognuna diversa... Studi quanto basta e fai una figuretta, il vicino studia meno e fa un figurone; il tutto nell'ambito di programmi semidemenziali, per cui, ad esempio, uno consegue un nove su un periodo letterario grazie a una denotazione puerile di una poesiola, senza conoscere nulla del pensiero ispiratore, il compagno uno stiracchiato sei nel tentativo di ricondursi alla corrente, collegandola alle sue matrici culturali.

- Andrea - La semplice citazione dello Sturm und Drang, senza sapere cosa fosse in concreto.
- Ipse - Tanto per dire, ma il discorso si amplia all'intera impostazione scolastica, sì che non pare azzardato dire che le presunte "preparazioni", in effetti, sono la corrispondenza biunivoca di due impreparazioni: diventa sufficiente la ripetizione del poco conosciuto dall'interrogante e, magari, insufficiente lo studio approfondito su tematiche a colui ignote, a prescindere dal fatto che le stesse domande sono formulate per verificare tale ripetizione, non potendo docente o esaminatore spingersi in guadi a lui ignoti.
- Paolo B. - Non mi prendete per ruffiano, ma Ipse ha perfettamente ragione; la mia classe ne sa qualcosa, per averlo constatato all'esame di maturità. Il corso del Pazzo, quell'anno, il 1989, si incentrava sulla tetralogia wagneriana, oltre alle scemenzuole nazionali. Avrebbe costituito l'argomento "a piacere", posto che il commissario lo chiedesse. La sezione A capitò per ultima e, dalle prime interrogazioni, sapevamo che la professoressa apriva il colloquio con il sorridente "Parlami di quello che ti è piaciuto nel programma di quest'anno"; gongolavamo al pensiero dell'esame, quando i compagni delle B - C elettronici, A Chimici, avevano esposto il riassuntivo dei "Malavoglia" o dei "Promessi Sposi".
- Al mattino, sull'altana del Ferrys, era tutto un intrecciarsi di Sigfridi, Wotan, Nibelunghi, quasi mandati a memoria, ognuno una giornata o il "Parsifal", "Vascello fantasma"... La lettera estratta a sorte per l'ordine dei colloqui, era la V, talché Pollicino, che aveva l' "Oro del Reno" e Vatteroni con il "Siegfried", vennero dopo di me, che avrei esposto il "Götterdämmerung" e la Francesca la "Walchiria".
- Ragazzi c'era da sbuzzarsi dalle risate; la poveretta dovette maledire per il resto dei suoi giorni la "domanda a piacere"; esordii io con la fine del ciclo, l'inondazione del mondo, l'incendio del Walhalla; poi la Francesca, narrò l'amore incestuoso di Siegmund e Sieglinde, Tonacci l'azione iniziale con la rinuncia di Alberico all'amore in cambio dell'oro ed, ovviamente, Vatteroni con il risveglio di Brunilde al bacio di Siegfried; insomma un guazzabuglio da perderci la testa anche a conoscere perfettamente le opere. La sventurata annuiva di continuo ai racconti, inframmezzati da parole tedesche, indigeste all'intera commissione.
- Pollicino - Ricordo ancora la Gesamtkunstwerk, le altre sono passate nel dimenticatoio, peccato!
- Mikado - Questo è niente in confronto alla mia maturità - 1986 -, quando metà classe aveva scelto il romanzo russo dell'Ottocento, l'altra il francese dello stesso periodo.
- Repys - Ecco viene fuori il mio sputtanamento!
- Mikado - Anzi, è una delle cose più belle che rammento di quegli anni.
- Tutti - Cosa è successo, che non rientri nelle intenzioni di Ipse?
- Mikado - Nulla di particolare, eppure una scena buffissima. Dunque furono esaminati i russofili e, nonostante le raccomandazioni del prof., Giuseppe, Berti, Karotinskij, durante l'esposizione del loro romanzo usarono a personaggi dei "Demoni" o dei "Karamazov" i calciatori della nazionale di calcio sovietica, impegnata nei mondiali in corso di svolgimento; sfilarono, sacrosanti dostoevskiani, Dasaev..., e, vietato da Ipse, Blokin, ma passarono inosservati, addirittura con note di apprezzamento da parte perfino degli ingegneri, attenti contrariamente alla loro abitudine di leggere il giornale.
- Giuseppe - Nomi a parte, abbiamo fornito ottime prove; e poi avrei voluto vedere te con quello sciarade, la più semplice delle quali era un nome impronunciabile, lo Smerdiakov, seguito a ruota dalla Smerdiakascia!

Mikado - Solita contestazione a pipa di cocco! Certo che le prove furono ottime, lo confermano i voti finali.

Torniamo all'esame, perché è qui che si verificò il buffo incidente, tra i lettori del romanzo francese; un po' tutti, con qualche errore di pronuncia stabilirono il ruolo ai personaggi citati, M.me de Renal, Matilde della Mole, Julien Sorel... mentre il Repys, intento a narrare "Miserie e splendori delle cortigiane", dopo in'esitazione sparò di fila Giresse, Tigana; non era ancora spianata la fronte del prof., corrugatasi allo strafalcione, che, da dietro il giornale, risuonò perentoria la voce del Presidente "Mettici anche Platini, così hai schierato mezza Francia!".

Repys - Non mi venivano in mente quei nomacci, Rubean..., Tromp..., e poi speravo di avere fortuna come voi con i giocatori sovietici!

Iipse - Fu indubbiamente sfortunatissimo il bucaniere: il tizio era laureato in Letteratura Francese, credo, con una tesi su Balzac.

Carrara - Che c'entra il bucaniere?

Giuseppe - Uno dei nomignoli del prof., che quasi mai ci chiamava con il vero nome, ma con qualche soprannome, ricavato, a suo piacere da particolari, sfuggiti a tutti, non a lui. Il Repy, non lo vedi?, ha l'occhio sinistro un po' socchiuso, spunto all'invenzione, dopo parecchie allusioni all'aria losca, allo sguardo truce...

Celi - Epiteto piacevole, a paragone dei miei: tossico, zinghero, pidocchioso...

Iipse - L'avresti detto anche tu a trovarti davanti un ceffo come il tuo all'epoca, che ti costò, se non rammento male, un fermo di polizia al confine belga. Poi, avevi capelli neri, lisci, che parevano unti, scesi oltre le spalle...

Celi - Com'è fine! Allora erano fino al culo!

Iipse - Iperbole efficace a farti comprendere come ti vedevano gli altri; gli è che io, neppure nel '68, all'inaugurazione della moda zingaresca, ho mai creduto alla rivoluzione degli abiti, delle zazzere, degli stivali; e non mi pare di aver avuto torto, se di quei rivoluzionari non ne è rimasto a "sinistra", uno che sia uno, tutti migrati a rincorrere i soldi, al pari dei borghesi disprezzati in frasi truculente. Ma torniamo al tema, evanescenti al pari di allora.

Verrà fuori, con il greco, la mia fissazione e sarete contenti, una buona volta!

Dunque, tra i miei insegnati e parte dei vostri, c'è di mezzo il marasma del dopoguerra, in cui nella scuola è piovuto di tutto, a cominciare dalla preparazione dei prof., dapprima, consistita per intero in citazioni mnemoniche, poi in raffazzonature di ciarpame, invalso quale cultura, sulla spinta vuota dello spontaneismo proletario

vuoi del velleitarismo, confinante con

l'analfabetismo, pretensioso di porsi quale spirito critico, contro la cultura "borghese".

Il disastro è stato compiuto dal Ministero, su istanza del sinistrese permissivo, nella convinzione di attrarre le masse, indifferenti alle problematiche al punto di esserne affatto estranee.

Delittuosa è stata la decisione di consentire l'insegnamento, nelle superiori, ai maestri laureati o ai laureati "moderni", senza alcuna verifica. E, qui, scatta il greco. Come può insegnare un sempronio che non conosce la lingua, sorgente a buona percentuale dei vocaboli "italiani" e alla quasi totalità dei lemmi del linguaggio colto?

Chi ricordi malvagiamente il latino, padre del resto?

Lo sfacelo non è stato avvertito dove di dovere, perché alle manchevolezze dell'ultima preparazione – l'universitaria –, per qualche anno, hanno sofferito i ricordi della Scuola Media, con il latino; il fatto che, quantomeno, a Lettere venivano ammessi solamente gli studenti provenienti dal Liceo Classico, quindi, con una buona infarinatura delle due lingue classiche. Poi, deformata la prima, non più indispensabile il secondo, si è precipitati nell'orrido dell'ipocultura, ostentata come preparazione superiore, ed erano a proclamarlo individui, usciti dall'avviamento professionale o dai tecnici, dove si erano diplomati, per meriti scientifici, affatto all'oscuro della nostra lingua, nonché delle sue origini.

I miei "giochini", sorgente alle gherminelle ordite contro i colleghi, sono derivate dalla mia bastevole conoscenza di entrambe, da un allargamento del repertorio lessicale, usato nell'etimo antico, spesso, ignoto a galline e caproni, con forti accostamenti nei significanti a parole consonanti con i genitali e loro applicazione.

Bernardini - Non dimenticherò mai il tema sul misirizzi!

Tutti - Che roba è?

Giuseppe - Immagino, pronunciato con la sua intonazione fin troppo allusiva! Erano, infatti, proprio le inflessioni della voce a mandarci in cerca di scempiaggini.

Iipse - Esattamente come ora; certo la dizione divenuta un "mi si rizzi", a cui una gente quale l'italica abbozza da besugo. Guarda che, con quanto pensi, il vocabolo non c'entra per nulla, né con il discorso che ho iniziato.

Andrea - E cos'è dunque?

Iipse - Lasciamo la parola a Bernardini, che ci buscò scapaccioni, bastonate e impropri.

Bernard. - Beh, tanto c'è da precisare il titolo esatto, concordato con noi, per produrre l'effetto sperato: "Babbo (mamma), perché non ho il misirizzi?", a cui Iipse aggiunse, nell'eventualità che qualcuno non cascasse nel tranello, "ma perché Tapponecco – un pluriripetente – ne ha otto?"

Paolo - Come a dire, dovete cascarci tutti!

Bernard. - Infatti. Il compito ci era stato assegnato il venerdì; la lettura in classe avvenne il lunedì, in cui poco mancò che il mostro non schiattasse dalle risate e per gli errori di ortografia e per il contenuto.

Iipse - Cerca di ripeterlo come facesti allora.

Bernard. - Non posso sbagliarmi: lo conosco a memoria, giacché, tra le ripetizioni in classe, con i vari insegnanti, a casa con gli amici e parenti, quando ne capirono il senso, penso di averlo esposto almeno un centinaio di volte, a mio turno, godendo come un matto a prendere la gente per... i fondelli.

"Oggi sono arrivato a casa, contento per vedere cosa sarebbe successo con il tema del professore. Entrato in cucina, ho trovato la mia mamma all'aquaio a lavare i piatti. Mi ha salutato al solito, poi mi ha chiesto 'com'è andata a scuola?'

Io – 'Bene, solo che c'è un compito difficile, che mi serve il tuo aiuto. Devo fare un tema dal titolo strano'. Lei 'Cioè?'. Io – 'Ti farò una domanda: perché non ho il misirizzi?'

Lei – 'Comeeee?' Io le ho ripetuto la domanda: le sono caduti i piatti dalle mani, poi, imbarazzata mi ha risposto di rivolgermi al babo.

Ho aspettato il suo ritorno ed quando è arrivato, ho sentito che parlava con lei, poi mi ha chiamato in salotto. Mi stava girato di schiena, ma vedevo che ciaveva un sorriso sulle labbra. Mi ha chiesto, facendo finta di niente, che compiti avevo per domani. Gli ho detto

quelli di matematica, di scienze, di disegno. Lui, che aspetava il tema, mi ha chiesto 'E basta?'. Io - 'No, c'è un tema strano, che non so fare da solo'. Lui - 'Cosa devi scrivere?'. Io - 'Bah, una cosa strana: parlare del misirizzi'. Lui ha cominciato a camminare su e giù; mi sono accorto che non sapeva da dove cominciare; poi sempre girato di schiena mi ha detto - 'Vedi, Luca, è una questione difficile da spiegare, ma vedrai quando sarai più grande che lo capirai; basterà che tu incontri una bella ragazza e te ne accorgerai da solo cos'è il...mi si rizzi; è una cosa naturale!'. Io - 'No, babbo, qualcosa lo so già; se ne parla con gli amici... non ho capito soltanto perché Taponocco ne ha otto'. Mio babbo, a momenti inghiotte la sigaretta dallo scato che ha fatto, poi ha cominciato a tossire che quasi soffocava; poi ha alzato le braccia, esclamando: 'Ma è una bestia il tuo amico!'. Tralascio le minacce di mia nonna, la punizione di mio nonno 'Non ti darò più una lira, schifoso!' e gli sgridamenti dei compagni, tutti intessuti di sgridate, di punizioni, di 'lozoso', rimediati da ciascuno. Al pomeriggio, con Gianni, siamo andati a giro con l'incisore a registrare le reazioni della gente alla stessa domanda: un subisso di impropri, di 'non sono ancora nati, e già pensano alle porcherie!'; soltanto qualcuno ha risposto di non sapere cosa fosse.. Una giornata alla Ferrari, in piena regola!